

Segue dalla prima

Questa, se riesce, sarebbe una novità vera. Darebbe vita a quel partito della destra che l'Italia, dopo il fascismo, non ha avuto mai. Un partito in cui l'egoismo sfacciato dei ricchi si mischia alle paure dei poveracci verso i "diversi", ivi compresi i meridionali. E il paradosso è che proprio la destra riscopre la necessità di un partito, cioè di una forza organizzata capace di offrire una bandiera, una struttura e un comando a quella parte del suo mondo che - sfiduciato - si era astenuta dal voto. Alle elezioni manca un anno e mezzo ma a questo punto bisogna pur chiedersi quanto regge un sistema politico che sul lato destro vede crescere il sovversivismo del partito al governo mentre dal lato sinistro stenta ad emergere quella nuova aggregazione unitaria in mancanza della quale la crisi italiana può precipitare verso esiti imprevedibili. Io ricordo come non tanti anni fa si "sfarinò" l'ossatura politica della prima repubblica. Col ritorno di Prodi, molte polemiche e divisioni verranno superate. Ma si rafforza sempre più in me la convinzione che la carta decisiva, quella che può ridare alle forze riformiste lo slancio e la credibilità necessari è in larga parte nelle mani dei ds. Che diciamo al Congresso? Che non è colpa nostra se altri frenano la riorganizzazione delle forze democratiche? Se così fosse tanto più noi, il partito maggiore della coalizione, non dovremmo esitare a rimetterci in gioco. Gli altri esitano? Tanto più un discorso serio, non di parte dobbiamo farlo noi. Perché se è vero che non siamo i figli di un dio minore, cioè una truppa in attesa di qualche generale, è altrettanto vero che la sinistra italiana, così com'è, non è innocente rispetto al fatto che è così difficile dare alla democrazia italiana una più forte ossatura. Non è tutta colpa di Rutelli se manca una grande forza politica a base popolare che si ponga come la sua guida in nome di una chiara visione del destino dell'Italia nel mondo globale. Questa è la verità. Quando parliamo della debolezza del paese è anche di noi che dobbiamo parlare. E a ben

La carta decisiva, che può ridare alle forze riformiste lo slancio e la credibilità necessari è in larga parte nelle mani dei Ds

Questa è la verità. Quando parliamo della debolezza del Paese è anche di noi che dobbiamo parlare

La sinistra difficile

ALFREDO REICHLIN

vedere sta qui la risposta più forte a chi - giustamente - si preoccupa del futuro della sinistra e del suo ruolo storico. È dalla novità della situazione storica che bisogna partire, essendo essa che ci impone la necessità (e al tempo stesso ci offre l'opportunità) di assumere una più alta responsabilità verso la nazione italiana. Il nodo è questo. Da un lato è tempo di affermare senza ambiguità e retrospensieri che tutta la situazione richiede, dopo i disastri del "tutto mercato" non meno ma più potere politico e quindi non meno ma più forti strutture capaci, come i vecchi partiti, di coinvolgere i cittadini nella vita pubblica e di restituire ad essi diritti uguali e la possibilità di organizzarsi, di decidere, di contare. Ma, al tempo stesso, tutta la situazione richiede una forza politica nuova per una situazione storica che è nuova. Del resto, qualcosa del genere noi la facemmo nel '44, creando il cosiddetto "partito nuovo" cioè quella radicale trasformazione del vecchio PCI leninista in un partito di massa senza di che la strategia della "costituzionalizzazione delle masse" non poteva essere nemmeno tentata. E la DC sarebbe finita nelle mani dei sanfedisti. È così che risponderai al dubbio politico che riguarda lo spazio che avrebbe di fronte a sé il grande disordine unitario che abbiamo proposto al Congresso. Risponderai che questo spazio esiste tutto intero perché è ovvio che una lunga storia di divisioni feroci non si chiude semplicemente chiedendo gli uni agli altri di "fare passi indietro". Invece

di chiedere a Marini di "morire socialista" o a Fassino di rinunciare a una idea socialista, noi dovremmo chiedere a tutti di fare quel grande passo avanti che consiste nel dare risposta a una "crisi italiana" sulla cui natura e gravità non è vero che siamo d'accordo. Questo è il punto. Noi siamo di fronte a un nodo storico. Perché si tratta di una crisi inedita che non si misura con i numeri delle statisti-

che e che è difficilmente leggibile con le culture di cui disponiamo: né con le vecchie culture "classiste" ma nemmeno con la vulgata riformista appresa a Londra e nelle università americane. Bisognerebbe riflettere piuttosto sulla storia d'Italia e domandarsi a che punto è arrivato il distacco da una idea nazionale di quella intellettualità di massa (politici compresi) che dovrebbe rappresentare "l'armatura flessibi-

le" del paese, il suo cemento. Questa è la crisi. Essa riguarda il modo di essere complessivo del paese, come dimostra la estrema difficoltà perfino a pensare il nostro passato e quindi l'incerta idea che gli italiani hanno di sé e delle ragioni del loro stare insieme. In più sono venute meno le vecchie basi strutturali (per esempio lo Stato centralistico, per esempio l'economia mista, la banca pubblica, il vecchio com-

promesso tra il Nord che produce e il Sud che consuma ma fornendo al Nord risparmio, mano d'opera a basso costo e un grande mercato protetto). Ma anche le vecchie basi geo-politiche e geo-economiche sono venute meno. Cioè le condizioni storiche grazie alle quali ci siamo sviluppati nel dopoguerra diventando un paese ricco e una potenza mondiale. Perciò il paese si è seduto ed è così difficile difendere ciò che resta del nostro apparato industriale. Perché non si capisce più che posto abbiamo nella divisione internazionale del lavoro, dato che ci siamo infilati in un vicolo cieco: non siamo più i produttori di beni di consumo, cioè delle cose che forniamo noi a basso costo al vecchio mondo industriale e abbiamo perso l'autobus delle nuove tecnologie per reggere alle sfide di un mondo nuovo, allargato, dove le merci a basso costo si producono in Cina. È evidente che, con tutto il rispetto per le ricette certamente utili degli economisti, senza un grande disegno politico non si esce da questo vicolo cieco. Il declino non è un fatto economico. È l'impossibilità per una media potenza di scommettere sul futuro se non ha una politica estera, se - grazie a Berlusconi - non sa se la costruzione europea è il suo destino oppure se l'Italia sta in Europa in quanto vassallo degli Stati Uniti e quindi col compito di sabotarla. Questo è il declino. È la rinuncia delle giovani coppie a fare figli perché i servizi sociali vengono smantellati, è lo scarso livello del capitale umano perché la strada imboccata

è quella dell'evasione fiscale, del lavoro precario e dell'arte di arrangiarsi. Questa è la crisi italiana. È il disperato bisogno del paese di avere una nuova guida. È la mancanza di una idea nazionale. Di qui dovrebbe partire il nostro Congresso. Non dalle formule ma dalla necessità di contribuire alla costruzione di una forza che per la sua consistenza e la sua credibilità sia in grado di sciogliere la stridente contraddizione tra un grande patrimonio sociale e culturale, fatto di risorse e di valori quali solo poche regioni del mondo possiedono, e una tale mancanza di fiducia nel futuro per cui il paese si è seduto, non rischia, non intraprende, non fa figli, dissipando così un immenso patrimonio di lavoro e di capacità imprenditoriali. Per fare questo noi non dobbiamo affatto buttare a mare quel grande patrimonio politico e quello straordinario solco morale e intellettuale grazie al quale il socialismo ha segnato la storia d'Italia e d'Europa. È davvero stupido pensare di sostituire tutto questo con una sorta di grande lista civica, diretta da mezzi busti televisivi, oppure inventare partiti senza radici. Sarebbe però assurdo negare la necessità e l'urgenza di "andare oltre" i confini del socialismo e del riformismo novecentesco. E perciò è giunto il tempo di incontrare altre culture e altri riformismi per contaminarci culturalmente e per dar vita a una vera, grande alleanza strategica. Ma come e dove, a quale livello dei problemi questo incontro è possibile? Ecco una bella domanda. Al solito livello del "minimo comune denominatore"? Io non lo credo. Penso invece che bisogna puntare sulle nuove grandi ragioni che possono unire in Europa e nel mondo le forze del progresso. Perché lì, in quelle grandi ragioni, possono riconoscersi le forze vere e vive da mettere in moto. Le forze dell'oggi e non del passato. Chiedo: se non ora quando arriverà il tempo di chiamare alla lotta in Europa le grandi culture: quella nostra, come quella cristiana come i diversi amici della libertà e della dignità dell'uomo? Il dialogo si fa a questa altezza. Non si fa al ribasso ma rendendo esplicita la posta in gioco.

la foto del giorno



Il poeta Mario Luzi ieri a Palazzo Madama in occasione della sua prima seduta da senatore

segue dalla prima

C'è una via del dialogo

Confortato dallo spiraglio di luce che esso apre nel buio calato momentaneamente (voglio sperare) sulle condizioni di vita democratica, di libero, aperto e pacifico confronto delle idee, che hanno sempre contraddistinto la nostra comunità di studio e di lavoro. Le sono personalmente grato per il risalto dato ai quei fatti (che pure hanno visto, purtroppo, degli studenti feriti): che forse non li avrebbero meritato, se guardati solo dal lato del loro rilievo "quantitativo", ma la cui pericolosità di potenziale ritorno a un passato (ancora piuttosto prossimo, per poterlo considerare definitivamente archiviato) di violenze "estremiste" deve essere responsabilmente segnalata all'opinione pubblica, per essere efficacemente contrastata con la più vigile e re-

sponsabile partecipazione di tutte le forze democratiche. Come bene ha fatto il Ministro Alemanno a non tacere sull'accaduto; tra l'altro riconoscendo che il clima in cui si è svolto ha finito: "per lasciare spazio a militanti, tifosi e a qualche facinoroso". Non sta a me ricostruire la verità dei fatti: la mia testimonianza vale tanto quanto quella di chiunque altro, dagli stessi giornalisti ai tanti colleghi, agli studenti presenti, e alle forze dell'ordine. La mia presenza, com'è ovvio, aveva l'unico scopo di garantire l'agibilità democratica degli spazi di Facoltà, per un libero e pacifico confronto delle idee. Ciò non è stato oggettivamente possibile per la situazione di fatto, che ha indotto le forze dell'ordine (alle quali sento comunque di rivolgere il mio apprezzamento per una condotta professionale e responsabile) a chiudere gli accessi alla Facoltà. Ho espresso, a caldo, e ribadisco la mia personale amarezza per ciò che avrebbe potuto essere una importante occasione di dibattito sul tema degli ogm ("decisamente trasversale e drammaticamente attuale", come Lei lo de-

finisce), ma che si è trasformata invece in una triste replica di scene che avremmo voluto vedere per sempre bandite dagli spazi della cultura e della scienza: dove studenti e docenti, esperti, rappresentanti delle istituzioni devono potersi liberamente e pacificamente incontrare e confrontare su temi e problemi che scandiscono la vita sempre più complessa e difficile delle nostre società. Mi unisco pertanto allo scambio epistolare, tra Lei e il Ministro, e in particolare all'idea di iniziative bipartisan (per le quali la nostra Facoltà non potrà che essere aperta ad ospitarle), convinto che se servirà, come mi auguro, a "svelare" il clima, non potrà che essere motivo di un rinnovato sforzo verso la pratica di una cultura democratica patrimonio comune a base della vita civile e istituzionale, di cui proprio la comunità universitaria è fondamentale parte costitutiva. Suo cordialmente,

Luigi Moccia
Presidente della Facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre

A che cosa dire no

È di poter rivolgere al Ministro alcune domande, cosa che non ci è stata concessa nella giornata di lunedì 13. Innanzitutto vorremmo ribadire che il preside davanti alla Facoltà era indetto sì da autonomi, ma inteso come studenti e studentesse, uomini e donne, non riconducibili nel loro insieme ad una formazione politica piuttosto che ad un'altra, legati da un valore difeso dalla nostra stessa Costituzione quale l'antifascismo. Alla luce di quanto accaduto affermiamo con ancora maggior convinzione che quella Conferenza non poteva godere di alcuna legittimità democratica, in virtù della presenza tra i collaboratori di sigle di stampo apertamente neofascista quali il Foro 753 e il negozio 2punto11. A nostro avviso un Ministro della Repubblica

non può legittimare con la sua presenza organizzazioni come queste, che si rifanno apertamente al Ventennio. E qui la prima domanda: come commenta il Ministro la chiara apologia di fascismo documentata dalle foto sull'Unità (e non solo) di martedì 14 dicembre da parte dei suoi "sostenitori"? Nulla da dire a proposito? Un elemento inquietante sul quale il Ministro non sembra prestare attenzione è stata la presenza di un numeroso servizio d'ordine "privato" che ha di fatto preso il controllo della Facoltà, scavalcando sia all'interno che all'esterno dell'edificio tanto le forze di pubblica sicurezza quanto il servizio di sicurezza dell'Ateneo, provocando la chiusura della Facoltà, l'interruzione di pubblico servizio e l'impossibilità di accedere alla Conferenza a tutti coloro che fossero ritenuti sgraditi (come accaduto ad una manifestante accompagnata dallo stesso Preside). Qual'era la legittimità con cui agivano questi individui? Chi li aveva autorizzati? Il Sottosegretario all'Istruzione Siliquini in quanto all'attuale maggioranza di governo ha dichia-

rato "impedire l'accesso equivale a negare la democrazia" (Messaggero 14-12-2004). Se vale per il Ministro non vi pare che debba valere anche e soprattutto per gli studenti e le studentesse di Roma 3? L'Onorevole Alemanno ha inoltre parlato di "incidenti...colpa di chi pretendeva di negare il diritto di espressione ad un Ministro". Noi vorremmo far notare che non si è verificato alcun incidente. C'è stata invece una deliberata aggressione da parte di militanti con spranghe e "pugni di ferro" ai danni di 9 studenti che stavano solamente raggiungendo il preside. Per operare in questo modo ci vuole una premeditazione, non è stato un incontro casuale! Concludiamo con una riflessione: la destra ha diritto di parlare all'Università? Noi pensiamo che dipenda da quale destra si prenda in considerazione. Se ci si riferisce alla destra che riesuma i fantasmi del Ventennio fascista e della Repubblica Sociale Italiana NO. Non lo diciamo solo noi, non lo dice solo l'estrema sinistra, lo dice la nostra Costituzione!

Appello al Parlamento

MARIO SEGNI

Segue dalla prima

È se intorno a questi problemi, che spesso sono difficili e controversi, non discute, non si anima, non si pone interrogativi e cerca di chiarirli. L'ultimo episodio di questo genere è di questi giorni. Venerdì scorso il Tribunale di Milano ha proscioltto il Presidente del Consiglio dall'accusa di corruzione di un giudice mediante versamento di una somma di denaro, ammettendo le attenuanti generiche e accertando la prescrizione. Dunque il fatto della corruzione mediante versamento di denaro è stato accertato: verificheremo le motivazioni, ma non vedo come possa essere altrimenti. Indipendentemente dal risvolto giudiziario, il fatto è straordinario. Ripeto la parola: straordinario. È la prima volta che un reato di una tale gravità sociale viene accertato giudizialmente a carico della più alta carica politica. Il fatto che non sia punibile non toglie nulla alla straordinarietà dell'evento sotto il profilo politico, sociale, istituzionale. Il giudice è di primo grado, va precisato, e la sentenza non è definitiva. Ma è pur sempre un atto giudiziario emesso da un potere dello stato. Non è successo nulla per l'Italia? Sembra proprio di no. Se si eccettua la presa di posizione di Francesco Cossiga, che ha chiesto a Berlusconi di dimettersi e di andare a elezioni anticipate, e uno splendido articolo di Barbara Spinelli sulla "Stampa" di domenica, il caso sembra già archiviato, sia dai politici, sia dai media. Ma questo non è accettabile. Non mi riferisco a interessi di parte, giacché del resto è impossibile sapere a chi gioverebbe un dibattito. È inaccettabile per qualcosa di molto più importante e di molto più duraturo delle fortune di Berlusconi o della GAD, per la nostra coscienza di paese civile, per la dignità delle istituzioni, per il senso dello stato, se ancora vale qualcosa. Queste sono cose che un paese

deve sapere, valutare, sulle quali deve discutere, dividersi se è il caso, e giungere a una conclusione. Ma non è possibile che

taccia, che per una sorta di tacito accordo generale la cosa venga ridimensionata, svilita, dimenticata.

Va richiamata alla sua responsabilità la classe politica, il cui comportamento è stato debole, per non dire in qualche caso squalido. Tristi i brindisi a Palazzo Chigi, come se si fosse alla fine di una partita di calcio, e non di fronte a una vicenda che ci riguarda tutti. Triste che dentro la Casa della Libertà nessuno abbia avuto il coraggio di chiedere conto di ciò che è avvenuto. Ma debole il comportamento dell'opposizione, che è stata moderata nei toni (e questo è un bene) ma carente nella sostanza. Perché se c'è una cosa che va fatta, e di cui nessuno ha parlato, è che della questione venga investito il Parlamento, e su questo si pronuncino con chiarezza. Il dibattito va affrontato entro rigorosi limiti istituzionali. Dalle elezioni del 2001 l'Italia ha assunto nella costituzione materiale alcuni caratteri di presidenzialismo. Berlusconi è stato eletto dal popolo, e non può essere rovesciato da un voto di sfiducia. Ma in tutti i sistemi di questo tipo esistono procedure che danno al Parlamento il compito di verificare se si sono verificate condizioni straordinarie per cui il Capo del Governo non può proseguire il suo mandato. È la formula dell'impeachment. L'Italia, che non ha ancora adeguato la sua Costituzione, non ha regole per questa ipotesi. In assenza di queste vi è la strada del Parlamento. La sentenza di Milano ha posto un problema di impeachment. Non voglio affatto dire che la conclusione debba essere positiva. Quello che abbiamo il diritto di pretendere è che il Parlamento assuma le sue responsabilità e si pronuncie, e quindi che le istituzioni dicano quale è la strada che deve prendere l'Italia. Prodi, Fassino e Rutelli hanno il dovere di agire e di parlare. Il compito dell'opposizione è anche questo. Se dalla maggioranza, purtroppo, non si levano voci di responsabilità, il dovere dell'opposizione di vigilare sulle regole è maggiore. Non so a chi giovi, lo dico chiaramente. Da cittadino lo chiedo per l'Italia.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 12/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 dicembre è stata di 134.227 copie</p>	